

Da Bakunin a Turgenev un secolo di utopie in sette ore di gran teatro

Torino, il kolossal di Marco Tullio Giordana

“The coast of utopia” con 31 attori racconta riflessioni politiche e civili

RODOLFO DI GIAMMARCO

Si parte da una tavolata cecchoviana. Da una provincia russa percorsa da fremiti domestici prendono corpo riflessioni intellettuali e sentimenti, si arriva al cuore di circoli illuminati di pensiero i cui componenti migrano verso la suggestiva Europa, e dagli anni '30 ai '60 dell'Ottocento, si seguono personalità russe di indole rivoluzionaria alle prese con ideali e fallimenti, figure tormentate da relazioni intime, circondate da prole, inclini a battute privatissime. Non è una commedia storica e non è un kolossal romanzesco, il lavoro cui assistiamo al Teatro Carignano di Torino, *The Coast of Utopia*, trilogia del 2002 (*Viaggio, Naufragio, Salvataggio*) del grande autore inglese Tom Stoppard, con messinscena corale (31 attori) e di potente abnegazione d'impianto del regista Marco Tullio Giordana. C'è bisogno che su un palcoscenico, in un arco di tre sere per un totale di più di sette ore, ci si domandi cos'è il mondo reale e cosa sono la bellezza, la libertà e la virtù, e che s'accusi il potere, che si mettano a confronto l'apatia e il sacrificio per una felicità futura, che si dibatta tra in-

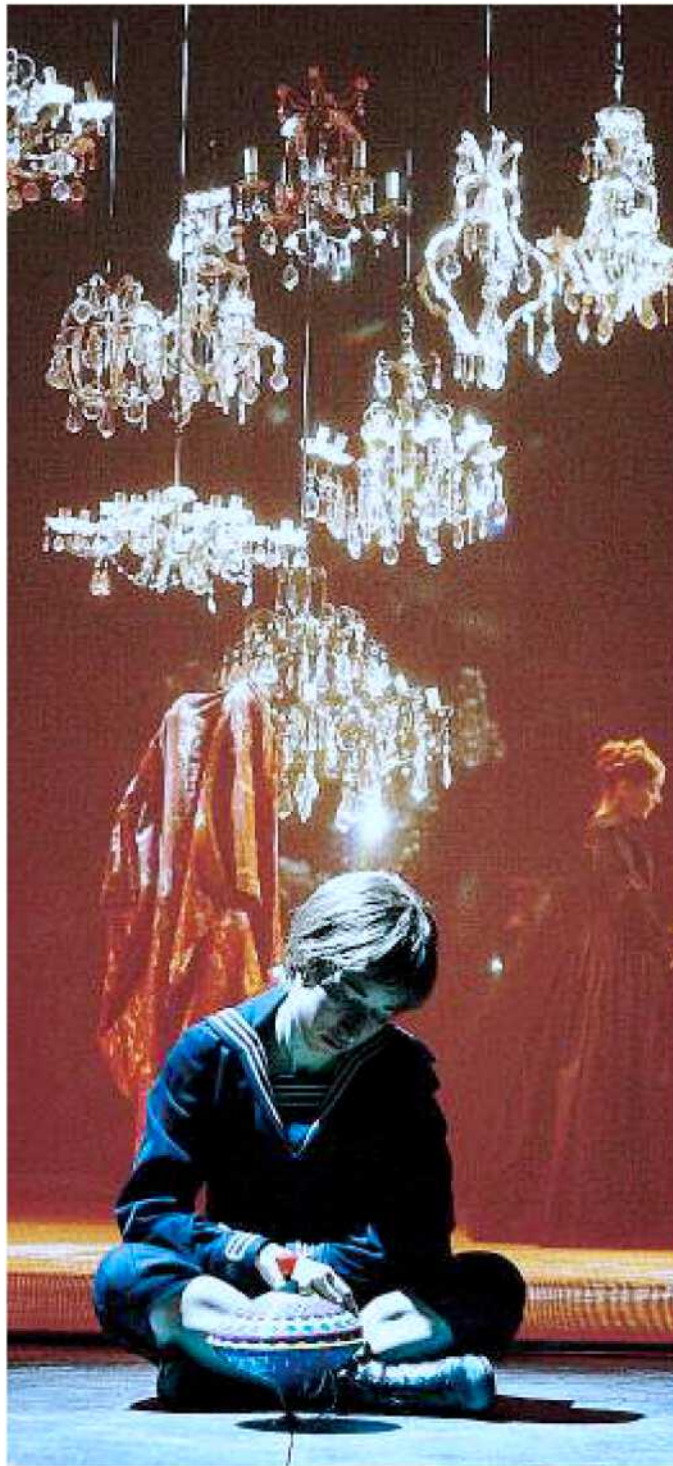
surrezione e riformismo (l'ascia o la penna?), e che magari s'arrivi a intuire che per l'Uomo non ci sarà mai una sponda consolatoria. E abbiamo necessità che questi interrogativi civili e politici non siano oggi teatro agit-prop o drammafilosofico, ma che, come nell'analisi individuale del XIX secolo del film *Noi credevamo* di Mario Martone, i ritratti di protagonisti come Bakunin, Herzen, Turgenev o del critico Belinskij riservino ombre famigliari, slanci incauti, dissipatezze, dolori nascosti, crisi, rumori di infelicità. E questo ci offre, con accostamenti traumatici o beffardi, la drammaturgia di Stoppard, la cui adozione coraggiosa si deve all'intuito produttivo di Michela Cescon che ha coinvolto gli Stabili di Torino e di Roma (all'Argentina, l'impresa sarà dal 10 aprile).

L'efficace macchina teatrale di Giordana è più sciolta e veloce di quella britannica, pur avvalendosi (scene/luci di Gianni Carluccio) di analoghi panorami elettronici, in una produzione frugale dove non si didascalizzano le date (non sempre cronologiche) e i luoghi, ma si accentua una partecipazione emotiva attraverso parole e presenze d'una schiera encomiabile di attori in maggior parte giovani, affiatati. Tutto ha inizio in un clima affettuoso/dispotico di convivio dai Bakunin, tra rami che scendono dall'alto, sorelle gioiose, il ventenne Michail già accentratore,

con ingresso del critico letterario che porta una sterzata di cultura. S'intravede Puskin che muore, si sente parlare tanto di Hegel, e di "quel Dostoevskij", e l'arredo è costituito da libri e lettere. *Viaggio* culmina con San Pietroburgo, con la notizia che Bakunin jr è stato confinato in Siberia. *Naufragio* immette più decisamente la figura di Herzen, si parla dello spettro del comunismo in Europa, e si sbarca a Parigi attorno al 1848, e s'alternano sempre più le spinte impulsive ed erotiche dei sentimenti, con un *Déjeuner sur l'herbe* dove la moglie di Herzen si spoglia per imporsi su un amico di casa mentre Turgenev (nel cui *equilibrio* si riconosce Stoppard) nota come ci si innamori sempre della persona sbagliata. E poi c'è nomadismo verso Nizza, e Londra, con lutti per Herzen che è un ricco esule rifugiato, sostenitore di cause, in lizza con Bakunin, e appare un Mazzini maltrattato da Marx, si creano triangoli scomodi, ci si sposta a Ginevra, e si discute fino alla fine di *Salvataggio* del rapporto tra capitale e lavoro, senza uscirne. Sarebbe un'utopia, appunto. Tutti bravi, e qui citiamo solo Luigi Diberti, Luca Lazzareschi, Roberta Caronia, Sandra Toffolatti, Irene Petris, Denis Fasolo, Giorgio Marchesi, Fabrizio Parenti, Corrado Invernizi. Costumi impeccabili di Francesca Sartori e Elisabetta Antico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Due scene di "The coast of utopia"